

## Italia e Messico nei Caraibi Festival delle due culture «Attraversando frontiere»

FABRIZIO LORUSSO

**MAHAHUAL È UNA CITTADINA MESSICANA DEI CARAIBI, ALL'ESTREMO SUDORIENTALE DELLA PENISOLA DELLO YUCATAN.** Per raggiungerla si deve percorrere una strada impressionante: cinquanta chilometri tra foreste e lagune in linea retta.

Il villaggio è incastonato tra la barriera corallina caraibica e le estensioni

di mangrovie, tra spiagge bianche e foreste. I suoi abitanti e la nutrita comunità italiana che vi risiede sono in prima linea per combattere l'inquinamento che minaccia l'ecosistema di questo centro eco-turistico, meno noto delle famose Cancun, Playa del Carmen e Tulum.

Anche per questo, dal primo all'otto marzo, Mahahual ospiterà un evento unico in Centroamerica, il Festival delle due culture «Attraversando Frontie-

re». Decine di artisti, giornalisti, fotografi, artigiani e musicisti italiani e messicani presenteranno le loro opere e interagiranno con il pubblico per promuovere la località e sensibilizzare sui suoi problemi ecologici.

«La corrente del mare porta al largo delle nostre coste i rifiuti di mezzo mondo, sono di continenti diversi perché vediamo bottiglie del Venezuela, della Spagna o degli Usa, per cui il festival è anche una riflessione su come affrontare il problema», spiega Luciano Consoli, del comitato organizzatore.

Il Festival, alla seconda edizione, è realizzato da un gruppo di organizzatori locali, sostenuti da istituzioni come l'Ambasciata italiana, il governo del Quintana Roo e la sua università, la Fondazione Mahahual e i Comuni in cui si svolgerà l'evento.

«Siamo sognatori, raccogliamo una

sfida, quella di creare un Festival Culturale che unisca due culture da sempre in contatto e in comunicazione: la messicana e l'italiana», recita la pagina dell'evento.

Presentazioni di libri ed esposizioni fotografiche, opere di teatro e dibattiti, laboratori e concerti sono solo alcune delle attività previste. Lo scrittore Pino Cacucci presenterà in anteprima il suo libro *Mahahual: paradiso non riciclabile* e l'autrice italo-messicana Ángeles Mastretta parlerà del suo ultimo romanzo *L'emozione delle cose*.

Scultori e pittori come l'argentina Sabrina Coco, i messicani Antun Koijton e Arbey Rivera e gli italiani Eddy Prigol e Dario Varrica creeranno un «Museo a cielo aperto», dipingendo i muri della città e forgiando coi rifiuti recuperati dal mare una scultura che diventerà il simbolo di Mahahual.

## Addio Casale chitarrista dei «Devo»

**BRUTTE NOTIZIE DAL QUARTIER GENERALE DEI MITICI DEVO.** Tramite la pagina Facebook ufficiale, la band fa sapere che ieri, 17 febbraio, è deceduto Bob Casale - chitarrista e membro fondatore del gruppo. A dare l'annuncio è il fratello Gerald Casale, che scrive: «Ci sono notizie molto tristi da dare oggi. Bob Casale dei Devo, nato il 14 luglio 1952 e morto il 17 febbraio 2014. Come membro fondatore dei Devo, Bob Casale è stato in trincea con me fin dall'inizio. Era il mio fratello equilibrato, un performer solido e un tecnico del suono talentuoso». Addio Bob.



«Uso umano di esseri umani» ©LUCA DEL PIA

# Il vapore della creazione

## «Uso umano di esseri umani» la nuova pièce di Castellucci

**In scena a Bologna per il progetto «E la volpe disse al corvo»**  
Dall'arte alla parola scarnificata, da Giotto al linguaggio immaginario, mentre l'esistenza sfuma inesorabilmente

MARIA GRAZIA GREGORI  
BOLOGNA

LA PRIMA COSA CHE COLPISCE IN «E LA VOLPE DISSE AL CORVO» (SOTTOTITOLO «CORSO DI LINGUISTICA GENERALE») MANIFESTAZIONE CON LA QUALE - DA GENNAIO A MAGGIO - IL COMUNE DI BOLOGNA PROPONE UN VIAGGIO NEL TEATRO DI ROMEO CASTELLUCCI, artista che l'Europa ci invidia ma che da noi fatica non poco a trovare teatri in cui rappresentare il proprio lavoro in modo continuativo, è la scelta dei luoghi. È una mappa a macchia di leopardo che si dirama per tutta la città dai teatri a una palestra di periferia, a un rifugio antiaereo, a un cinema, a un ex orfanotrofio, fino al salone del Podestà del Palazzo di re Enzo, dove il 28 maggio la manifestazione si concluderà con la rappresentazione di *Attore, il tuo nome non è esatto*, presentato per la prima volta alla Biennale Teatro del 2011.

Contentitori talvolta «imperfetti» scelti con l'ottica di conservare e di trasmettere l'essenzialità della poetica teatrale della Raffaello Sanzio:

la parola e l'immagine soprattutto, ma anche la musica. *Uso umano di esseri umani* prodotto dalla compagnia in collaborazione con Xing di Bologna, coprodotto con Electrotheatre Stanislavskij di Mosca e Kunstentheaterdesart di Bruxelles, è costruito attorno a questi elementi, recuperando un'invenzione del passato, la Lingua Generalissima (il testo è di Claudia Castellucci) inserita però in un processo del tutto nuovo. Costruito guardando alla semplicità delle parlate creole e al trattato *Ars Magna* di Raimondo Lullo questo linguaggio è strutturato su basi numerologiche partendo da 500 parole per arrivare a quattro, scendendo dal Livello Normale al Quarto Livello, al Terzo, al Secondo, al Primo dove sono nominate solo Apotenusa, Meteora, Blok, Agone. Una lingua inventata nel 1985, in un momento di svolta e oggi ripresa, vivificata e attraversata dal rapporto fondamentale con l'immagine.

Come succedeva nel precedente *Sul concetto del volto nel Figlio di Dio* che tante polemiche ha provocato fra gli integralisti cattolici, anche *Uso*

*umano di esseri umani* parte da un'opera d'arte famosa: là era il volto di Cristo dipinto da Antonello da Messina, qui è *La resurrezione di Lazzaro* affresco di Giotto nella Capella degli Scrovegni a Padova riprodotto quasi fedelmente, dove il «quasi» si riferisce al fatto che la porta del sepolcro non è una grande pietra ma una grande ruota di tre metri con quattro cerchi concentrici che portano incise tutte le combinazioni di parole della Lingua Generalissima.

In realtà questa enorme ruota la incontriamo in una sorta di prologo in una grande sala dalle volte altissime all'Ospedale dei Bastardini illuminata dai raggi del sole, portata in giro da quattro attori (Simone Bobini, Dario Boldrini, Bernardo Bruno, Silvano Voltolina) in tuta bianca e una maschera antigas sul viso per via dei vapori di ammoniaca che saturano l'aria. È un piccolo viaggio quello che ci viene proposto, sentiamo il rumore degli zoccoli dei cavalli, qui rappresentati, simbolicamente, dalle loro nere zampe di gesso mosse come se fossero degli scacchi dagli attori. Ma ecco che, come attraversando uno stargate, seguendo la ruota e gli attori ci troviamo di fronte a una composizione di imballaggi che, disfatti da un gruppo di giovani interpreti, compongono l'affresco giottesco per poi darne in primo piano una rappresentazione vivente: c'è un uomo vestito di grigio che parla con il dito alzato (Simone Bobini) - il Cristo dell'affresco - e poi c'è Lazzaro (Bernardo Bruno) anche lui vestito di grigio, seguito dai suoi parenti che si turano il naso per il fetore mentre si intreccia un dialogo sulla vita e la morte. Questa scena si ripete cinque volte via via con una maggiore rarefazione del linguaggio e con una tensione sempre più palpabile fino al momento in cui Cristo e Lazzaro coincideranno e il morto Figlio di Dio verrà portato via disteso sulla ruota a spalla e seguito dagli scalpitanti «cavalli umani» come un eroe mitico per poi venire sepolto in un grande sudario sull'onda di un magnifico canto di origine tibetana eseguito dal gruppo russo Phurpa.

Fortissimo e astratto, visivamente perfetto lo spettacolo di Castellucci con estrema sincerità va alla ricerca delle radici di una teatralità dove il corpo, il pensiero, l'immagine, il movimento si trasformino in una miscela folgorante.

## Quei banali paragoni tra Renzi e Machiavelli



TOCCO & RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

**RENZI COME MACHIAVELLI O COME IL PRINCIPE? SI SPRECANO I PARAGONI TRA IL SINDACO E IL SEGRETARIO FIORENTINO.** Nel segno del decisionismo e sotto la suggestione del blitz che ha portato il capo del Pd a Palazzo Chigi. Svelta in questo sport Carmine Donzelli, che ha pubblicato una bella edizione del *Principe* con traduzione italiana a fronte e saggio di Gabriele Pedullà. I punti a sostegno, nel paragone di Donzelli sul *Corriere della Sera* del 16 febbraio, sono tre. L'«impetuosità» machiavelliana contro i tatticismi. L'«appello al popolo» del Principe (con la milizia), e quello al «Redentore d'Italia» nell'ultimo capitolo del Trattato del 1513-1514. Ma sono punti sbagliati e generici, di là dell'anacronismo tra l'oggi e il 500. L'impetuosità in Machiavelli è sempre bilanciata con la «rispettività» e l'«occasione» da cogliere per il Principe va sempre inserita in un disegno organico e chiaro a sudditi e cittadini. Il disegno era un regno, o Principato o Repubblica del centro-nord a partire dalle Romagne sotto Cesare Borgia o Cosimo dei Medici. Basato su un'alleanza tra popolo, contado e borghesia mercantile. Contro baroni e agrari feudali. Per questo ci voleva una milizia non mercenaria ma fidelizzata: come in un partito scrisse Gramsci nelle. Dunque: blocco storico, alleanze, idea dello stato. E fini trasparenti. Solo tutto ciò giustificava per Machiavelli, in tempi di assolutismo e invasioni, la messa da parte della morale. Non c'entrano nulla carismatico e furbizia. Ma infine Machiavelli non avrebbe mai consigliato al Principe di allearsi col nemico principale (oggi resta Berlusconi) come fece il Borgia con Giulio II. Perché così gli si consegnò, gli dette forza e poi «ruinò». Leggiamolo bene Machiavelli, e lo leggiamo Renzi tra un blitz e l'altro.